

Lunedì
22 settembre 2008

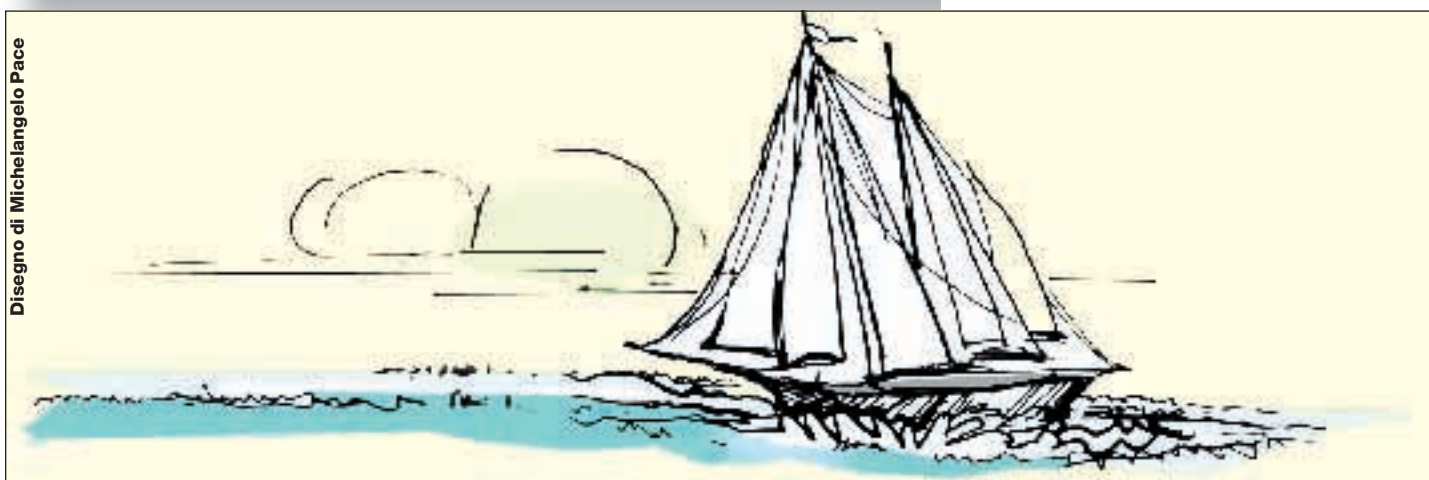
Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

Disegno di Michelangelo Pace



LE SETTE DEL MATTINO. Mi sono svegliato pensando a domani, il 23 di Settembre. Inevitabilmente ho ricordato il passato, perché come s'ingrana la marcia sul futuro, s'innesta la retromarcia della memoria, è ineludibile. Vivere è avere il cambio in folle. Che successe, domani? Il 23 Settembre del 1941 furono (saranno) compiuti i primi esperimenti con i gas nel campo di concentramento di Auschwitz. Due anni dopo, oggi, nasceva la Repubblica di Salò. Io sono uno della prima generazione che non ha fatto la guerra. A noi l'hanno servita come l'insalata russa: fredda. A parte il Vietnam, che i nostri coetanei americani ci hanno rifilato in tutte le salse. Ma il Vietnam, per noi ragazzi italiani, è stata una guerra che ci siamo fatti al cinema, come i western. Sono nato alla fine degli anni Cinquanta. Credo che tutta la mia generazione si sia posta la stessa domanda e l'abbia rivolta ai genitori: «A piazza Venezia c'eravate anche voi? Dov'eravate quando il re firmò le leggi sulla razza e gli ebrei italiani furono deportati?» A casa mia si cambiava argomento. Ricordo le occhiate di mia madre, americana, a papà che faceva il vago. Lui votava Psi (una volta Psiup) e ricordo dei picnic a Torvaianica trascorsi a vederlo litigare con suo fratello, perché lo zio Italo si dipingeva monarchico, ma votava Caradonna, che era un ex repubblicano, picchiatore del Msi poi aderente alla P2. Lo zio Italo, che adorava Caradonna, pianse nell'ultimo picnic a Torvaianica della mia vita, perché al decimo scrutinio per le elezioni a presidente della Repubblica, nel 1992, Caradonna prese solo due voti. Mio padre rise sadicamente. Però se gli chiedeva: «Papà sei mai stato fascista?» mamma lo infilzava con un'occhiata e lui rispondeva «Jack, eravamo ragazzi» e cambiava argomento.

A diciotto anni ho avuto un secondo padre più loquace. Gli ho chiesto se voleva venire qua sul Rospo Atlantico, ma lui è più innamorato di me di Roma, vive in folle, ha ottantasette anni e ha nostalgia del futuro. È stato il primo (l'unico) che accettò di pubblicarmi il primo articolo (e ancora si morde le mani per averlo fatto). Si chiama Franco Rispoli e insieme a uno "zio", Giancarlo Fusco (scrittore e sedicente boxer di Marsiglia) mi hanno raccontato il fascismo che mio padre schivava dai ricordi. Gli aneddoti di Fusco erano mirabili (perché i migliori se li inventava di sana pianta) così per evitare di farmi una memoria storica romanizzata, mi sono affidato al Dna di Franco. Il guaio è che oggi mi sono svegliato alle cinque, e qui in mezzo all'Atlantico mi vengono in mente solo i ricordi di Franco più pittoreschi, alla Fusco, per esempio quello della Borboni il giorno della Liberazione. «La cosa più bella ed esilarante del 25 Luglio» mi raccontò Franco «fu Paola Borboni. Io la detestavo perché era una pessima attrice che approfittava dei vuoti di memoria della gente per fare la grande attrice da vecchia. Ma era stata molto bella, la prima attrice nuda del teatro italiano, era apparsa così nella parte di una sirena in una commedia di Aldo Veneziani intitolata «Alga marina» e fece scandalo. Il 25 Luglio era ancora una bella donna. Con una vestaglia vaporosa uscì in strada e capeggiò una fiumana di gente che inneggiava alla caduta di Mussolini. Riuscì a pilotare il corteo sotto la sede de

«Il Messaggero» gridando «Viva la libertà, abbasso il Duce, abbasso Contini!». La gente non sapeva bene che cosa significasse «Abbasso Contini» però tutti lo ripetevano entusiasti. Era Ermanno Contini, il critico teatrale del Messaggero che l'aveva stroncato. Sul fascismo, Franco mi spiegò che il consenso della folla era autentico.

Tutti dicono «il popolo si sentiva oppresso», ma all'inizio e per tanto tempo il popolo non si sentì oppresso per niente. E il giubilo di piazza Venezia e quello festoso per gli Alleati fu proprio lo stesso. Il fascismo aveva vellicato i sentimenti peggiori degli italiani, il nazionalismo, l'aggressione, aveva fatto la campagna d'Etiopia. Tutto questo era stato maledettamente esaltante per i giovani. Dopo, però, il fascismo aveva fatto anche la campagna sulla razza, una cosa infame. Infame, fatta da Hitler, ancora più infame se fatta da uno che non ci crede. Quello era un pazzo ma ci credeva. I giudici dell'Inquisizione credevano davvero di salvare l'anima dei disgraziati che mandavano al rogo. Ma un uomo che brucia un altro, semplicemente per compiacere un terzo, è una mostruosità unica.

Il fascismo si macchiò anche di questo, e solo allora scavò un risentimento fra la gente, o per lo meno un disorientamento. Il resto lo scatenò la guerra, fatta in quelle condizioni disperate, insitita anche quando era perduta, finalmente gli italiani compresero che la guerra era un fatto personale del duce, lo era stata da sempre, ma lui era un politico straordinario e ci aveva fatto intendere che la volevamo noi dal profondo del cuore. Non capisco proprio» raccontava Franco «come si faccia oggi a dire che fu una vigliaccata appendere Mussolini a testa in giù a Piazzale Loreto. Il fascismo non aveva fatto lo stesso con i ragazzi partigiani? Era la stessa logica, avevamo ecceduto nell'applaudirlo, eccedemmo nello scannarlo. Mi pare lineare.» Il mio amico Franco vuole scrivere una biografia di Achille Starace, che fu segretario del partito fascista per molti anni. Racconta che era il comico del fascismo perché aveva preso alla lettera tutto quello che il duce diceva, diventando esilarante. Per esempio era l'applicatore del «Voi» e del saluto fascista. Una volta espulse un segretario federale. Sul foglio d'ordine scrisse: «Perché dedito alla stretta di mano». Stara-

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

sensazione proprio fisica, ti rimane anche dopo che ti sei lavato. Come per l'Olocausto, malgrado sia stato subito avverso, sento una sorta di responsabilità, non aver fatto abbastanza per avvertirlo. Sdegnarmi? Certo. Forse potevo sdegnarmi in un'altra maniera. Un giorno apro il giornale con gli amici, Aroldo Tieri, Fiorenzo Fiorentini e altri. Scopro che Fiorentini non poteva più andare a scuola perché era ebreo. Nessuno pensava che fosse ebreo, nessuno aveva mai pensato che ci fossero gli ebrei, quello era ebreo come l'altro era siciliano. L'Olocausto è stata un'infamia inenarrabile. L'unico modo per tramandarlo è il documentario. I film lo patinano. Invece bisogna vedere i mucchi di cadaveri, sentire il puzzo, respirarne l'orrore, il lezzo. L'Olocausto è l'epopea dell'uomo alla rovescia. Non puoi trarne una favola, mai.» Franco mi manca come mio padre, stamattina. Forse perché lui è più combattivo e vive ancora. È incazzato perché sulla sua lapide dovrò scrivere: «Nato sotto Mussolini, morto sotto Berlusconi.» In realtà, a me ragazzino, fu lui che allora vedevo vecchio, a insegnarmi l'ottimismo. Quando parlavo alla radio, mi accusava di «terribilismo». «Sei un terribilista!» ghignava. Oggi so che aveva ragione. Per esempio, lui trova miracoloso che l'uomo possa volare, al punto che se un aereo cade con 56 persone a bordo si chiede «Uno solo?» mentre io mi limito a criticare le carenze di controlli sui charter, e mi sfugge il miracolo del volo. Lo stesso per Internet. «Ma ti rendi conto il portento? Mentre tu parli alla radio la gente commenta in diretta, complimentandosi o mandandoti al diavolo in tempo reale sul Pc di casa!» È affascinato dalla civiltà, dall'organizzazione sociale. Siccome in ciascuno di noi c'è anche il delinquente: «A me pare straordinario che siano pochi quelli che uccidono effettivamente la madre.» Persino sulle perversioni ha una ricetta: «Di perversioni bisogna averne parecchie» dice Franco «altrimenti ti fissi su una sola e diventi un perversito.» Ma perché sto raccontando tutto questo stamattina? Perché l'ho sognato. Mi sono svegliato sentendo dei colpi (stanotte tirava un vento fortissimo e un legno della mia amaca sbatteva su un pilone di ferro). L'ultimo sogno era il vecchio Franco su una zattera che, alla deriva, era venuta a sbattere contro la mia piccola piattaforma in disarmo.

Mi affacciavo e c'era lui che mi salutava con la sua mano che ha tre dita di meno perché, da partigiano, gli esplose una bomba artigianale che stava confezionando. Purtroppo il mio secondo padre è rimasto a Roma e magari adesso sta incazzandosi con un palo della luce. Una volta è accaduto, mi fece accostare la macchina e gli disse: «Maledetto. Perché tu starai ancora qui quando io sarò morto.» Franco vorrebbe vivere nel futuro perché se lo immagina meraviglioso, anche sessualmente. «Ciascuno potrà fare l'amore con chi gli pare senza pettegolezzi.» Jemima si è svegliata, poco fa. L'ho vista sul Rospo Due che appendeva il costume rosso al filo stendi panni. Stamani l'oceano è spumeggiante e il bikini sventola come una bandiera rossa. Credo che metterà in acqua ugualmente il canotto di Saramago e andrà a trovarla. Voglio raccontarle di Franco, di Giancarlo Fusco «il mastino di Marsiglia», di Starace «il mastino del fascismo» e di mio papà che non ho ancora capito bene di che razza fosse, rossa o nera. Forse era come l'Atlantico e il Mediterraneo che si scontrano qui davanti, a venti miglia da me, in un mare confuso e inconfondibile come siamo un po' tutti. Penso che i nostri cari ci manchino, non tanto perché siano morti o lontani (alle volte è un sollievo), ma perché sono gli unici che potrebbero raccontare ad altri, ai nostri figli e nipoti, chi eravamo oggettivamente noi, da cuccioli. La nostra memoria storica è inevitabilmente affidata a terzi. La cosa fastidiosa della morte, in fondo, è solo questo: l'oblio. Ma se racconto di Franco a Jemima, un domani un piccolo algerino racconterà a un compagno di scuola, a sua volta, la storia di un coetaneo ebreo degli anni Trenta, che dall'oggi al domani, non poté più sedersi al banco insieme con gli altri ragazzini. E tutta la vita di Franco sarà illuminata. Come la mia, qui e ora, bevendomi un caffè appena sveglio, e non ho ancora capito se è il 22 di settembre o il 23 (quando mi leggerai tu). Se siamo nel 2008 oppure nel '45. O se io sono già mio figlio e questo è il sole che verrà.

Jack Folla

(continua giovedì 25 settembre)

l'U
store

Acquistali online!

Il modo più semplice
per non perdere nemmeno
un numero delle nostre collane
di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store